

Il culto dell'Addolorata a Trapani

Dello splendido simulacro di Maria SS. di Trapani conservo un ricordo indelebile, un'immagine unica apparsa ai miei occhi, improvvisa, una sera: quella statua bianca, quella Madonna con Bambino, quella Madonna di gloria, la vidi ammantata a nero!

Rimasi un attimo perplesso. Non me lo aspettavo, lo ammetto. Ma era una sera del Giovedì Santo sul finire degli anni '70, quando ancora era in uso coprire nelle chiese le statue dei santi sopra i loro altari. No che la pratica sia stata poi vietata, ma il facoltativo ha indotto a far perdere determinati segni. Così, oggi, almeno nelle chiese di Trapani, le statue rimangono tutte scoperte.

La serata è però sempre la stessa, conservando ancora la sua consueta atmosfera a metà fra il mondano e la fede. Tuttavia, sorprendentemente, va segnalato semmai come il flusso di gente più o meno devota, dedita alla visita ai cosiddetti, impropriamente detti, oramai, "Sepolcri" sia addirittura cresciuto rispetto a qualche decennio addietro.

Le persone, in famiglia, in gruppi di amici, in coppie, vanno di chiesa in chiesa, come sempre hanno fatto, fino a tarda sera.

A Trapani, in particolare, il rituale rimane particolarmente sentito. E' un peregrinare penitenziale? Difficile dirlo. Il contrasto fra il senso originario, penitenziale, appunto, e l'occasione dai connotati esteriori, non di rado decisamente mondani, denunciata perfino dal Pitrè oltre un secolo addietro, confermerebbe solo il contrasto.

"Ma è vera fede" scrive il noto folclorista siciliano, "questa di signore che sfoggiano di seriche vesti a lungo strascico con merletti di grande spesa sul capo! Di madri e padri che hanno la febbrile premura di menarsi a spasso le loro fogliole? Di ragazze che per un'intera stagione hanno atteso questi avventurosi (chiamiamo le cose col loro nome) giorni di lutto per la chiesa? E di giovanotti agghindati che volano da chiesa a chiesa e quasi ad un tempo si trovano a S. Nicola o S. Giuseppe? Lo dicano le mammine che hanno figlie da maritare, se non vogliono dirlo le signore e le donnette che hanno abiti da mettere in mostra. A sepolcri disfatti una ragazza si vanterà di aver veduto dieci sepolcri, un'altra quindici, un'altra venti".

Era Giovedì Santo, dunque, la sera dell'unica volta in cui vidi la Madonna di Trapani avvolta da un nero manto di velluto. L'indomani perciò, sarebbe stato Venerdì Santo, pronto a mostrarci tutto lo sfarzo della sua celebre e secolare processione dei Misteri. Tale processione si compone di diciotto pregevoli gruppi rappresentanti la Passione e Morte di Nostro Signore, gruppi statuari in tela, colla e legno, frutto di una particolarissima arte sviluppatasi a Trapani nel tardo Seicento e che trovò il suo apice nel secolo successivo.

Come la maggior parte dei riti della Settimana Santa nasce come processione penitenziale sviluppandosi attorno a un nucleo originario che altro non era che il consueto Cristo Morto e l'Addolorata che tutt'oggi seguono i diciotto Misteri e chiudono l'interminabile corteo.

Si legge in una relazione del 1614 conservata presso la Curia Vescovile di Mazara (Trapani diverrà diocesi nel 1845) : *"ogni Venerdì Santo, dopo mangiari, si fa la Cercha con numero centottanta battenti in circa, e portandosi in processione tutti li misterii della S.S. Passione - si intendano gli strumenti: chiodi, fruste, scale ecc.- di*

Jesu X.to nostro et il X.to ne lo Monumento con grandissima devozione et pietà et sua musica.". La Cercha è un rito che ha ancora luogo a Collesano a cominciare dall'alba del Venerdì Santo, e altro non rappresentava che la consueta ricerca da parte della Madre, del figlio smarrito fin dalla notte del Giovedì Santo, considerato un tempo in Sicilia, la notte di *l'ammucciata*, ossia nascondimento, di Gesù nell'orto. La ricerca inizia, forse nel pieno retaggio delle religioni orfiche e del mito dei giardini di Adone, al tramonto del giorno precedente con la consueta pratica della visita, del "giro" ai "Sepolcri", oggi più che altro legati, attraverso l'esplicitazione del Novus Ordo del 1955, al sacrificio eucaristico dell'Ultima Cena.

L'Addolorata che chiude il lunghissimo corteo di Trapani, è una pregevole statua di Giuseppe Milanti, realizzata sugli inizi del secolo XVIII. Ai nostri giorni è l'unico momento penitenziale dell'interminabile rito, essendo il simulacro preceduto da centinaia di donne vestite a nero, spesso scalze, le quali, per motivi di voto, conducono una grossa torcia per l'intera durata della processione (oggi, complessivamente, venticinque ore!).

Altra processione della medesima matrice penitenziale ha luogo il Mercoledì Santo. Si tratta della processione della Pietà, popolarmente detta " del Popolo", ma il cui dipinto, di fatto, corrisponderebbe all'iconografia delle *soledad*: la Madonna sola, contornata dagli strumenti della Passione.

Fino al 1955 la processione ebbe luogo il Giovedì Santo e fino agli anni '30 l'immagine faceva ingresso nelle chiese dov'erano stati allestiti i Sepolcri. Del resto, quando nel novembre del 1722 la Confraternita di S. Anna venne autorizzata a svolgere la processione, nel nulla osta si legge, fra le altre condizioni, "*purchè venga accompagnata da battenti a sangue...*". E così fu.

Il seguito popolare risultò enorme, la devozione appartenne all'intera città a differenza del rapporto che venne a crearsi con un altro, analogo dipinto, la cui Madonna - sempre chiamata Pietà e sempre assimilabile alle *sulità* - appartenente alla categoria dei Massari e avente svolgimento fra le strade del loro rione.

E' questa, attualmente, la prima processione della Settimana Santa trapanese. Ha luogo il Martedì Santo, giorno in cui dalla chiesa viene a conclusione condotta in una cappella lignea allestita per l'occasione nei pressi del vecchio ospedale, ritornando in processione nella tarda serata del Mercoledì, per essere ricondotta alla sua chiesa. Prima della riforma liturgica tutto ciò avveniva, con le medesime modalità rituali attuali, rispettivamente il Mercoledì e il Giovedì.

Detta processione venne introdotta alla metà dell'800. Il primo documento ufficiale (una lettera di protesta da parte della Confraternita di Sant'Anna) che ne attesta l'esposizione nella menzionata piazza, è datato 31 marzo 1855, un'epoca in cui, almeno a Trapani, ogni sforzo da parte della Chiesa risulta proteso ad eliminare definitivamente la presenza di flagellanti dai riti pasquali; il divieto ufficiale porta la data del 2 gennaio 1856.

Già nel 1820 era stata proibita la processione figurata detta "delle Marie" a cura della Confraternita di Nostra Signora di Monserrato (il titolo denuncia le chiare origini catalane) nella quale i personaggi- attori principali erano Maria di Cleofa, Maria Maddalena e la Madonna. Caratterizzata da numerosissimi penitenti con cingoli e catene legate alle caviglie, neanche a dirlo ma il rito vedeva la confraternita con i

suoi personaggi entrare e uscire dalle chiese cittadine dove, davanti a ogni "Sepolcro", la Madonna recitava concludendo la performance con un finto svenimento e il tracollo fra le braccia di San Giovanni.

Ritornando alla così detta Pietà dei Massari, non ci si può esimere dal segnalare come ai nostri giorni, quasi paradossalmente, quell'unica processione che in origine non presenta le tipiche forme esteriori penitenziali, esplicita invece, nella veglia notturna effettuata dalle donne (mogli, madri, figlie dei massari) nella notte fra il Martedì e il Mercoledì, un evidente momento di penitenza.

Rimane un'ultima "Dolorosa", per dirla alla spagnola, oggi semidimenticata nella sua nicchia chiusa da un'ampia vetrata, nella chiesa dell'Addolorata, in fondo al Corso Vittorio Emanuele.

Due volte l'anno lasciava il suo posto. Il Venerdì dei Dolori, rimanendo alla venerazione dei fedeli fino al mattino del Sabato Santo; e in occasione della festa dell'Addolorata quando invece andava in processione la domenica successiva al 15 settembre. Fondata il 30 novembre 1652, era stata la Congregazione dell'Addolorata sotto il titolo di Maria SS. dei Sette Dolori ad alimentare il culto fino al 1930, sebbene fino circa un ventennio addietro, il settecentesco simulacro, almeno nell'ultimo venerdì di Quaresima, veniva ancora prelevato dalla sua nicchia per le cerimonie che avevano luogo all'interno della chiesa.

Ma evidentemente e purtroppo, i tempi mutano. Le cerimonie perdono la loro essenza, si trasformano o, peggio ancora, vengono talvolta abbandonate da ogni memoria.

Tuttavia, occorre sottolineare, qualora ce ne fosse bisogno, quanto forte sia stato e continua ad essere il culto, a Trapani, per Maria Addolorata. Ma non si tratta evidentemente però, di una peculiarità locale poiché l'intero bacino del Mediterraneo, compresa la Sicilia, ovviamente, più o meno inconsciamente, pone come vera regina della Settimana Santa proprio la Madonna.

Sentite Sciascia: *"Più del Cristo stesso è la figura di Maria Addolorata che colpisce e commuove. Cristo, dal momento della cattura, è già nella morte. E il morto è morto, come si dice in tutti i proverbi che consigliano pace, rassegnazione, omertà. Ma la madre è viva: dolente, chiusa nel nero manto della pena, trafitta, gemente; immagine e simbolo di tutte le madri. Il vero dramma è suo: terreno, carnale. Non il dramma, dunque, del divino sacrificio e dell'umana redenzione, ma quello del male di vivere, dell'oscuro viscerale sgomento di fronte alla morte, del chiuso e perenne lutto dei viventi..."*.

Giovanni Cammareri